L'intervista

di **Rosanna Scardi**

«Io, violentata sul treno Con me c'era un passeggero che ha scelto di andare via»

Treviglio, la 21enne: da adolescente subii un altro abuso

Paura per essersi sentita impotente e rabbia per l'indifferenza di chi poteva aiutarla e, invece, le ha voltato le spalle. La ragazza di 21 anni, che ha subìto violenza sessuale sul treno del passante milanese che collega Varese a Treviglio, tra le fermate del metrò di Porta Garibaldi e Porta Vittoria, è ancora sconvolta. Per guarire le ferite psicologiche ha scelto di raggiungere i genitori nella loro casa in Toscana alla ricerca di un po' di serenità. La Polizia ferroviaria sta, intanto, visionando le telecamere che erano sul treno e nelle stazioni. L'uomo, descritto come un quarantenne, all'apparenza sudamericano, indossava un giubbotto arancione e, al passaggio a Porta Vittoria, è stato ripreso dalle telecamere della stazione a bordo del treno. Dunque, si ipotizza che sia sceso alla fermata Forlanini in una frazione di secondi, prima che le porte venissero bloccate.

> **La denuncia**
> **Mi sono rivolta subito alla Polfer per tutelare altre donne. Spero lo prendano e lo processino**

Come sta?

«Non smetterò di viaggiare, ma quanto accaduto ha impattato molto sul modo in cui considero la realtà; ora ho un'idea negativa di cosa significhi essere su un treno o in metrò. Mi è rimasto il trauma legato a "quel" posto, la metropolitana di Milano, nel tratto in cui ho subìto l'aggressione. Ed è cambiata la mia percezione del pericolo: ora so che qualcosa di brutto può accadere e travolgerti quando non te lo aspetti».

Colpisce sapere che, nel vagone, lei e l'aggressore non eravate soli.

«È così. Insieme con noi c'era un giovane sui trent'anni. Credo che abbia visto la scena iniziale o intuito quali fossero le intenzioni dell'altro passeggero. C'è stato un attimo in cui ho incrociato il suo sguardo, ma è andato via. Ha pensato di lavarsene le mani. E ha la coscienza sporca tanto quanto il mio aggressore».

Ha mai pensato di poter essere vittima di violenza?

«Ora vivo e lavoro in Germania e lì non mi è mai successo niente. In Italia invece sono frequenti le molestie o il *cat calling* in strada. Un episodio grave di violenza sessuale mi capitò quando avevo 14 anni. In quel caso il responsabile era un ragazzo maggiorenne, che non sono mai riuscita a denunciare. Adesso ho compiuto un grande passo denunciando perché subito dopo quella prima volta non ce l'avevo fatta».

Allora che cosa la fermò?

«Paradossalmente un centro che assiste le donne vittime di violenza. Mi ero informata, avevo coinvolto i miei genitori, ma i professionisti di quel centro mi sconsigliarono caldamente di sporgere denuncia. Mi dissero che non avevo prove che il fatto fosse successo, che non valeva la pena tentare; poi mi sono fatta forza e mi sono recata io dalle forze dell'ordine, ma era passato troppo tempo. Limitare il tempo entro cui sporgere denuncia è terribile: la vittima ha bisogno prima di processare quanto subìto».

Ora la denuncia c'è.

«Ho presentato denuncia alla Polfer di Treviglio. Il pensiero che l'aggressore potrebbe fare quello che ha fatto a me ad altre donne o ragazze mi inquieta. Ed è molto probabile che lo rifaccia. Ho voluto fare il possibile per poter mettere al sicuro altre donne; è un obbligo morale».

Ha raccontato ai suoi cari dell'aggressione?

«I miei genitori sanno tutto: mio papà è salito dalla Toscana per venirmi a prendere all'ospedale di Treviglio dove mi hanno visitato e sottoposto ai tamponi per rilevare tracce di Dna. Con lui c'era anche il mio fidanzato. Avevo bisogno di loro».

> **Il papà**
> **È venuto a prendermi in ospedale. Con lui c'era anche il mio fidanzato: avevo bisogno di loro**

Ha anche voluto puntualizzare come era vestita.

«La vittima può indossare anche un vestito succinto, non cambia nulla. Il rispetto per la persona vale sempre, al di là di come sia vestita, della situazione o di dove si trovi. Non è mai colpa della vittima. E non si è mai soli. In tanti capiscono e danno supporto: l'opzione migliore è denunciare».

Intanto, continua la caccia al suo aggressore, di cui ha fatto un identikit.

«Le forze dell'ordine mi contatteranno se lo troveranno. Io spero che ci sia un processo».

La vicenda

- Una ragazza di 21 anni, di origini toscane, ha denunciato di essere stata violentata sul treno partito da Porta Garibaldi, a Milano, e diretto a Treviglio
- È successo mercoledì mattina. La giovane sarebbe stata abbordata nel sottopasso di Porta Garibaldi da un uomo «sui 40 anni e di carnagione scura» al quale aveva chiesto delle informazioni
- L'uomo, salito poi sullo stesso treno, l'avrebbe bloccata tra il finestrino e un sedile violentandola
- La 21enne ha raccontato che un altro passeggero, che ha notato la scena, invece di intervenire li ha lasciati soli allontanandosi

Trevignano Esposto contro la «veggente»

Devozione I fedeli attorno alla statua della Madonna a Trevignano, Roma (Foto Claudio Guaitoli)

«La statua che piange? È sangue di maiale»

Un investigatore privato ha consegnato ai carabinieri di Trevignano un esposto contro Gisella Cardia, la sedicente veggente custode della statua di una Madonna che lacrimerebbe sangue. Tutto verrà ora trasmesso alla Procura di Civitavecchia che deciderà se aprire o meno un fascicolo sul caso. Secondo l'investigatore alcune analisi dimostrerebbero che la lacrime sarebbero compatibili con sangue di maiale.

I magistrati

Il giudice Paolo Borsellino

«Non fu la mafia a rubare l'agenda rossa di Borsellino»

PALERMO «Ricostruzioni manipolate», «amnesie istituzionali», testimoni mentitori di professione. E la verità sulla strage di via D'Amelio resta nascosta tra ombre e sospetti. A tracciare gli scenari che si celano dietro all'attentato costato la vita al giudice Paolo Borsellino e agli agenti della scorta è il tribunale di Caltanissetta che ha scritto l'ultimo capitolo della travagliata storia processuale della strage nelle motivazioni della sentenza sul depistaggio delle indagini sull'eccidio. Al termine del dibattimento il collegio dichiarò prescritte le accuse contestate a Mario Bo e Fabrizio Mattei, due dei tre poliziotti imputati dell'inquinamento dell'inchiesta, e assolse il terzo imputato, Michele Ribaudo. Rispondevano di calunnia aggravata dall'avere favorito la mafia. Con la regia del loro capo, Arnaldo La Barbera, poi morto, avrebbero creato a tavolino falsi pentiti imbeccandoli e costringendoli ad accusare persone poi rivelatesi innocenti. Ma il tribunale, nelle motivazioni della sentenza, non si limita a valutare il ruolo dei poliziotti nella manipolazione della verità e si spinge a svelare «la partecipazione all'attentato di soggetti diversi da Cosa nostra interessati all'eliminazione di Paolo Borsellino». E affronta lo scottante capitolo dell'agenda rossa, il diario del giudice che sarebbe stato fatto sparire dalla sua borsa dopo l'esplosione. Fu rubata, sì, scrivono i magistrati «ma non da uomini della mafia».

L.Sir.

Recita l'«Ave Maria» in classe, maestra sospesa per 20 giorni

Oristano, il provvedimento dopo la protesta di 2 mamme. Solidarietà dalle altre famiglie. La docente: farò ricorso

ORISTANO Sospesa dalla scuola per aver fatto recitare ai bambini un'«Ave Maria» e un «Padre Nostro». Marisa Francescangeli, insegnante nella scuola primaria di San Vero Milis (Oristano), non sa se essere più allibita o dispiaciuta.

Il 22 dicembre una esercitazione/cerimonia per il Natale: inanellando piccole perline gli alunni hanno costruito un rosario. Ma due mamme non hanno gradito, il preside e l'ufficio scolastico provinciale hanno accolto le loro proteste e Francescangeli, 58 anni, i primi giorni di marzo si è vista notificare la sospensione: 20 giorni, con annessa riduzione dello stipendio. Non finirà qui. «Non credo di aver commesso mancanze gravi. Mi pare di vivere un incubo. Farò ricorso», ha preannunciato l'insegnante. A fianco della docente si sono schierate molte mamme: «Non siamo d'accordo e non siamo state interpellate. È una punizione eccessiva, oltretutto ricevuta dopo un processo sommario».

Marisa Francescangeli ha raccontato che cosa è accaduto:«Quel giorno sostituivo un mio collega assente, ho realizzato con i ragazzini il rosario e poco prima di uscire — le sue parole al quotidiano *L'Unione Sarda* — abbiamo detto "il Pater" e "l'Ave Maria". Nelle mie classi tutti gli scolari, con il consenso dei genitori, partecipano all'ora di religione». Ma stavolta due mamme non erano d'accordo e si sono rivolte al dirigente scolastico. «Sono stata convocata per incontrarle — ha affermato — . Mi sono scusata, ma non è stato sufficiente».

Il provvedimento di sospensione ha avuto corso quando Marisa Francescangeli è rientrata dopo un periodo di malattia. E non è stato revocato neanche dopo che lo ha chiesto il sindacato, che riteneva non corretta una procedura che non aveva consentito all'insegnante di motivare il suo comportamento né di presentare controdeduzioni.

Per lei non rimane altra strada che la via giudiziaria: «Mi sono dovuta rivolgere a un avvocato, abbiamo chiesto l'accesso agli atti, ricorreremo in tribunale. Non mi accusano soltanto di aver realizzato il rosario e di aver fatto pregare i bambini, ma anche di averli terrorizzati per avere risposto alle loro domande sul fumo spiegando pericoli e danni per la salute».

Nessun commento dalla scuola. «Non posso dire niente» è la motivazione del preside Alessandro Cortese. «Avrebbe dovuto risolvere il caso evitando un provvedimento così duro e proporzionato — insistono le mamme schierate con l'insegnante — e avrebbe dovuto non sentire solo le mamme che protestavano ma tutti i genitori. È una storia assurda: nella scuola ci sono ben altre cose che non vanno bene. Chiediamo che l'insegnante ritorni subito al lavoro».

Alberto Pinna

Chi è

- Marisa Francescangeli, *(foto)*, 58 anni, l'insegnante della scuola primaria di San Vero Milis, in provincia di Oristano, che è stata sospesa per 20 giorni

A Natale

Aveva fatto realizzare ai bimbi un rosario
A marzo la notifica con riduzione della paga

La vicenda

- La maestra di una primaria è stata sospesa, con riduzione dello stipendio, per aver fatto recitare l'«Ave Maria» e il «Padre Nostro» in classe
- La scelta dopo le proteste di due mamme che si erano rivolte all'Ufficio scolastico provinciale